[Firenze, Francesco di Dino, c. 1487]

R. 114

Nel Landau non c'è

LALEGIENDA DI SANCTA CA
TERINA

INCOMINCIA LA VITA DI SANCTA CATERINA

l A BEATA Caterina bellissima unicha figlola del padre suo loquale haueua nome costa. Re de Alexandria huomo infedele e adoratore didoli. Il quale essendo mādato dal. Re di persia īexilio cioe che losbādi e caccio fuori del ꝓpio regno de Alexādria che era suo ꝓpio et fuori del reame fini edi suoi. Poi la beata Caterina inquesto modo puēne allume della fede e acognoscimēto della uerita. Essēdo Caterina nobilissima ineta di xiiii āni damolti figloli di Re e di Baroni era adimandata pmoglie ĩpo che alle era rimaso el regno cōtucta la heredita delpadre. Et era q̄sta Caterina splēdēte dimolta sciētia e abondeuole di sapiētia e di bello parlare et duna īcredibile belleza adornata. Perlaqual cosa tucti esua parēti & la madre insieme cōloro laquale era xp̄iana oculta pla psequtione che era īquel tēpo dexp̄iani cōtinouamēte lamolestauano dauere & torre marito & generare figlioli che el reame non uenisse alle mani di strane psone elquale reame succedeua allei plaheredita del suo padre. Ella pamore della philosophia poche era pfecta philosopha intucto siscusaua che nō uoleua pigliar marito. Ma cōcio sia cosa che sopra cio troppo gli fussino molesti uolēdo trouare alcuno refugio cosi rispōdeua. Andate et

trouatemi uno che saguagli ame pogni modo ĩ
q̄lle q̄tro cose le quali uoĩ affermate che io auã
zo laltre femĩe cioe. Nobilita. Belleza. Sapiẽtia
et richezza uoi dite chio sono dinobile generati
one. Bellissima del corpo. Splẽdente disapiẽtia
et discriptura. Et abõdeuole dimolta richezza.
Onde seuoi nõmi trouate uno simiglãte ame di
tucte q̄ste cose giamai nõ acõsẽtiro dacõpagnar
mi amarito niuno. Iquali udẽdo che era chosa ĩ
possibile apoter trouare uno che saguagliasse al
lei ĩtucte lep̄decte cose. niẽte dimẽo dissono chel
figluolo dello ĩpadore diroma & dimolti altri Re
si trouauano iq̄li benche nõ saguaglino ditãta
sapiẽtia e di tãta bellezza almeno ĩnobilita & ĩ
potẽtia & habõdantia dirichezza ĩtanto lauãza
uano che potrebbe diciascheduno dicoloro cõtẽ
tarsi. Ma ella stãdo ĩmobile e ferma diceua & ris
põdeua che nõ era ĩq̄sta uita huõ ditãta excellẽti
a e degnita nel cui matrimonio acõsentisse se in
lui mãcasse una delle cõditioni delle p̄decte cose
quãtũche fusse picolina. La madre udẽdo che
nõpoteua cõsuo prieghi pniun mõ ĩclinarla me
nola aũo xp̄iano ilq̄lestaua rĩchiuso ĩuna cella ñ
molto dilunga dalla citta dallexãdria equi ocul
tam̃te seruiua adio Questo huõ era optimo e di
grãde perfetiõe. Et ella cõla madre sua altre uol
te uera andata & haueua cõp̄so plo suo parlare
che fusse hũo prudẽte e sauio accio che sadopas
se & pquesto usaua dauere el suo cõsiglo. Diche

lamadre manifesto alla figlola elsuo intendimẽ-
to. Et essa figlola cõsenti alcõsiglo della madre
Onde andorono aldecto luogo lamadre cõlla
figlola cõgnde honesta. Allhora lamadre prego
strectamẽte quel scõ hũo che douesse consiglare
lafiglola quello chesopra lepredecte cose do-
uessi fare . Et hauendo lamadre decte lecagioni
pche uerano ite. Questo romito rispose che mol
to era buono & utile ilcõsiglo perpotere scaccia
re e fugire molti picoli e molte cose chelle potreb
bono auenire chella pndesse marito optimo e co
pioso che tucte le pdecte cose hauesse cosi facte
comella adimãdaua ma pniuno mõ si potrebbe
trouare ĩterra uno cosi excellẽte. Ma niẽte dimẽo
disse a Caterina. Io conosco uno hũo risplẽdente
elq̃le esãza niuna cõpatione e auãza ĩtucte q̃ste
cose e ĩmolte altre. Lacui belleza trapassa losplẽ
dore delsole pla sapiẽtia delquale nõ solamẽte le
creature mortali sono gouernate ma ancora le
celestiali sono amaestrate e ghouernate. Leric-
chezze del quale cõtinuamẽte sidistribuiscono e
donãsi & niẽte dimeno mai nõsi scemano & nõ
uengon meno . Lacui gentilezza nõsi puo nar
rare. Et dicendo queste parole e molte altre di lui
Vedendo elromito Caterina nõsolamẽte mutata
lafaccia ma ancora lamẽte accẽno lamadre che
uno poco si partisse. Laquale cio facendo rimase
sola Caterina alla finestra della cella diq̃llo huõ
didio & pgñde spatio parlando cõlei & disputan

do delle sopdecte cose. Finalmte dimãdãdo.C.
dichi figluolo fusse qsto delqle tãte e si maraui
gliose cose haueua udite parlare. Rispose lhuõ
didio e disse. Questo e figluolo duna uergie no
bilissima e pclara sãza estimatione laqle merito
dessere menata alla cõpagnia delin mortali con
laia e col corpo uestita di stola in mortale. Allo
ra disse. C. potrei io uedere qsto giouane del qle
sifacte cose mipredichi. Alla qle lo scõ huõ ledis
se tu lopotrai ueramte uedere se tu uorrai accon
sẽtire amiei cõsigli. Allora rispose. C. e disse. Cõ
cio sia cosa che io tiueggo huõ scõ e buono non
credo che qste cose midicessi se elle nõ fussino ue
re maximamẽte uedẽdomi tu risplẽd ẽte di tãta
sapiẽtia e di tãta prudẽtia. Et ipcio dãdo fede a
tuoi decti sono apecchiata adẽpire e mãdare ad
essecutiõe cio chetu midirai accio chio possa me
ritare diueder qsto sposo giouãe e magnifico si
gnor delqle tu mipli. Allora qsto scõ huõ molto
ripiẽo dallegrezza disse. C. io tirecchero una ta-
uola nella qle e dipita laymagie della. V. M. laq
le tiene losuo figluolo ibraccio laqle e molto bel
la. Et poi ledisse. C. figluola mia bñdcã qsta e la
madre uergie eqsto e losuo figluol delqle tãte co
se tho decte& cose marauigliose teno cõtate on-
de tola e portala acasa nascosamẽte et qto me-
glio potrai nella tua chamera chiuso luscio e ser
rato istasera diuotissimamte qla dõna laql yma
gine e qsta lacui nõe e dcõ maria cõgnde istãtia

le cō grāde diligētia silla priegha che p la sua cor tesia & p la sua mīa ti debbi mostrare el suo figluo lo. Io spo chē se diuotamēte e fedelmēte tu la pghe rai & cō grāde istātia adomāderai qsto exaudira e tuoi prieghi & mostreracti qllo che laīa tua desi dera di uedere. Alhora. C. fu ripiēa di molta alle grezza e tolse la tauola e sisela misse socto el mā tello & pse comiato dal romito lieta cō la sua ma dre torno a casa. La nocte uegniēte. C. si rīchiuse nella sua camera sola & cō gāde diuotiōe e molte lachrime si pose ī orōne dināzi alla decta tauola e qui pgādola humilmēte e cō gnde piāto chel suo desiderio si degnasse adēpire. Et stādo p grā de spatio feruētemēte allorōne e molto astracta ī comīcio un poco adormētarsi. Et ecco subitamē te la reina del cielo e della terra uēire cō tāta luce e cō tāto splēdore nō si potrebbe cōtare & hauea el suo figluolo ī braccio el qle tenea la faccia riuolta uerso la madre & le reni uerso. C. & peua allei āda re dallaltra pte p uedere la faccia del fāciullo. & el fāciullo alhora si riuolgeua dallaltra pte siche p ueruno mō. C. nol poteua uedere ī faccia. Maniē te di meō p qllo tāto che ne uedeua gli peua dīcre dibile letitia e bellezza & la sua faccia risplēdeua di marauiglioso splēdore e bellezza. Vdiua. C. che la madre plaua al suo figluolo qste pole fi gluol mio nō uedi tu. C. come ella e bella & el fi gluolo rispōdeua e diceua anzi e sozissima ītā to chio nō posso guardar lei. Et ancho la madre

diceua uedi q̃nta sapiẽtia e ĩ lei & q̃nta bella elo
q̃ntia. Elfigluolo diceua anzi estolta sãza ligua
e nõ saplare nessnna uerita: & ipo misdegno da-
uere familiarita cõlei. Ancora disse lamadre ofi-
gluolo nõti pe ella nobile e digrãde gẽtilezza.
Elfigluolo rispose anzi e uituperosa e uilissima
intãto che nõ e degna dischalzare una delle cha
meriere. Anco agiunse lamadre e disse alfigluo-
lo ecco come Chaterina e riccha e piena didelitie
e cosi saferma che diniuna cosa a bisogno. El fi-
gluolo disse io dico che ella e miserabile e poue
ra e nuda & infino che ella stara intale stato e di
spositione pniuno modo e potuta & potra ueni
re alsuo intẽdimẽto che ella possa uedere lafac-
cia mia impo che ella non edegna. Alhora lama
dre sãtissima disse. Ofigluolo mio potrebbe. C.
fare alcuna cosa onde ella tipotessi piacere accio
chella diuẽtasse degna diuedere lafacia tua nella
quale desiderano gliangioli diguardare. Priego
ti altissimo mio figluolo che tu dicha se ella po-
trebbe fare alcuna cosa & amaestrala o tu di ame
quello che ella possa fare accio che ella meriti di-
uedere latua gloriosa uisione. Allaquale doman
da rispose elfigluolo ueramẽte potrebbe. Impo
che non e conueneuole o dolcissima madre mia
che date iuolgha lamia faccia & desiderãdo di
exaudirti intucte letue domandi perli tuoi pre-
ghi tidimõstrero elmodo. Cioe che ella uada a-

acolui elq̄le glidiede hieri notitia dime e dite se-
cōdo elsuo cōsilio faccia & secio fara uegha unal
tra uolta ame e manifesteromele e riceuerolla
ame. Et decte q̄ste parole lauisiōe dispue. Et. C.
tornata ī se fortemēte simarauigliaua diq̄llo ch̄
haueua ueduto e udito & cō grāde desiderio as-
pectaua eldi accio che potesse fare q̄lle cose chele
furono decte e dimostrate nella uisiōe. Essēdo el
di. C. tolse alquāte honeste dōne e torno alla cel
la del decto romito e gittose gli apiedi cō molte
lachryme disseli tucte q̄lle cose che haueua uedu
te e udite nella uisiōe p̄gādolo strettamente che
egli douessi dimostrare e cōsigliare q̄llo hauesse
affare accio che potesse meritare diuedere q̄lla p̄
tiosissima faccia. Allora q̄sto scō hūo ripieno di
molta allegreza & dimolta cōsolatiōe lacomin-
cio ap̄dicare e aprire limisteri delli articoli della
fede. Et poi che lebbe bn̄ amaestrata labaptezo
delscō baptesimo & dissele che tornasse acasa sua
& molto lacōforto che douesse attētamēte pse-
uerare īcōtinua uigilia e orone ipcio che sanza
dubbio meriterebbe diueder ladesiderata pmissi
one. C. hauēdo posto giuso eluestimēto uecchio
& uestita duno palio di īnocētia cō ifinito gau
dio torno alpalazo suo. Et lanocte uegniēte git
tādosi ī orone nella sua camera & essēdo īcōtē
platiōe uidde īuisiōe lauergīe. M. uenire asse col
suo figluolo inbraccio loq̄le uoltaua lasua glo-
riosa faccia a. C. Allaquale uisione Caterina per

la grãde dolceza le parue chadere come tramorti
ta e giaceua interra. Allora la uergine Maria la-
leuo di terra e cõfortolla e disse al suo figluolo- fi
gluolo mio piaceti. C. El figluolo rispose e disse
C. e facta di corbo cãdida colõba & di matta e fa
cta sauia di ĩgnobile & uilissima e facta nobile e
gẽtile di pouera: e mẽdica e facta riccha: ꝑ laq̃le co
sa mi piace tãto che se ella uuole io sono a pechia
to di prẽderla ꝑ mia sposa ĩ ꝑpetuo. Leq̃le parole
udẽdo. C. icõtanẽte si gitto ĩterra & cõ grãde hu
milta e pianto disse cosi: ꝑ piacesse al mio signore
che io meritassi di lauare e piedi alli serui suoi &
delle ancille della mia dõna. Allora la uergĩe Ma
ria distese la sua mano & p̃se la mano diritta di
C. & porsela al suo figluolo dicendo cosi. dalli la
nello figluolo mio della tua uerace fede e p̃ndi-
la ꝑ tua sposa ꝑpetua. Allora lo nr̃o signor giesu
xp̃o le misse uno anello doro ĩ dito nel q̃le era una
gẽma p̃tiosissima e disse cosi. Ecco io ti p̃ndo per
mia sposa ꝑpetua & ꝑcio nõ p̃ndere altro marito
carnale. Et facte e decte tucte q̃ste cose. C. sueglia
ta e tornata ĩ se si trouo nel dito uno anello p̃tiosis
simo e bello col q̃le giesu xp̃o lhaueua sposata.
Vnde dallora inanzi. C. si come buona uergine
e sposa di giesu xp̃o rinũtio e dispregio el mõdo
e tucte le sue põpe & solamẽte e fidelmẽte seruiua
al suo sposo xp̃o. Poi. C. essẽdo in eta dãni. xviii.
ꝑ palma di sãcto martirio p̃se la morte e trouo la
uita etternale e gloriosa col suo sposo giesu xp̃o

ſicome chiaramēte ſicontiene nella ſua leggen-
da. Et tu anima fedele ſpoſa di gieſu chriſto ti-
priegho che ſpeſſe uolte leggi attentamēte e cō
grande diuotione la ſua conuerſione e laſua paſ
ſione & impara da beata chaterina diſeruire fe-
delmēte aluerace ſpoſo gieſu chriſto. Loquale
planima ſua ſpoſa tucto elſuo ſangue pretioſo
uolſe ſpargere. Che pcerto male e peſſimo cābio
fa chi pniuna altra coſa laſcia coſi facto ſpoſo
come gieſu chriſto benedecto che uiue & regna ī
ſecula ſeculorum. Amen.

In comincia ilmartirio diſancta Caterina.

d Icono le hiſtorie ānali che coſtantino
hebbe lompio dalpadre coſtantio elq̄
le 31 āno tēne pace a lla chieſa didio. p
curādo conſtātino pla republica īgallia gli caua
lieri romani facieno impadore uno cheſſi chia-
maua maſētio figluolo di herculio. Tra queſto
maſentio e cōſtantino nacque battaglia ciui-
le Maſentio perlabattaglia diſchacciato inale-
xandria udendo che cōſtantino era tenuto dalle
guerre cheſi leuauano datorno. Eldecto maſen-
tio diſubitania rabbia cōmoſſo lachieſa didio p
deſiderio delidolatria ſipenſo pſeguitare e īcli-
nare ichriſtiāi apriuati ſacrificii p prieghi o pmi
naccie o p tormēti. Et ſtando nella cipta di alexā
dria comando p quelle prouīcie che ueruno da

presso che ixpiani adorassino isuoi idii. Et staua el comandamento inquesta forma. Noi masen tio ĩpadore aquelli che inostri comãdamẽti ubi diranno. Salute comanda lanostra ĩpiale maestade che tutti qlli che abitano nelle nostre ciptade ricchi e poueri uenghino anoi aubidire lasententia della mia ordinatiõe alla pena della testa. Vditi e comãdamẽti del tirãno fu facto el cõuento generale al palazo delre. Sedendo poi ptribunale comãdo che tucti ãdasseno altẽpio de suoi idii & quãdo losacerdote mectesse loĩcẽso ĩsuso laltare e lomperadore facesse solenne sacrificio ĩcõtanente tucti ĩginocchiati offerissino ciascheduõ secõdo lasua possebilitade cioe che iricchi debbino offerire thori o agnelli & ipoueri uccelli uiui. Poi lomperadore bene ornato e circundato damolti chaualieri offerse cento qrãta thori poi il Re e altri principi & poi icapitani de icaualieri e prefecti e tribuni e molte altre nobile persone offeriuano el piu che poteuano per compiaccere altirãno. Per laquale cosa sudiuano perla terra uarie uoce danimali in tanto che pareua che laterra tremasse. Inquella cipta de alexandria era una fanciulla danni. xviii. laquale fu figluola del Re costa & dilui non era altri figluoli el nome della fanciulla era Chaterina laquale ghouernaua lafamiglia che gliera rimasta delhauere del padre. Non che ella ha-

uesse molti famigli e dōzelle ma ꝑche ella pēsa
ua essere male che lafama delpadre māchasse &
poco serbaua asse lauāzo daua aipoueri & cosi
uiueua&cosi elthesor del padre spēdēdo. Et non
uoleua q̄lli giuochi uedere nechāzoni udire ma
solamēte attēdeua alle scripture scē: Perche elpa-
dre neltēpo della sua pueritia lhaueua data allo
studio siche īq̄sto tēpo niuna sciētia falsa lapo-
teua uoltare. Et ꝑ q̄sto mō staua nel palazzo del
padre saluādo lasua uergīta. Et udēdo deltēpio
deglidoli suōi dorgāi e edi trōbe e dimolti altri
stormēti e uoci lamēto didiuersi aīali che masētio
īpador hauea fcō offerire altēpio. Mādo la uno
asapeꝑ q̄llo chefusse. laq̄le hauēdo īteso q̄llo chera
tolse alcūa della sua famiglia. &cōgrāde dolor e
cōg̃nde feruore dello honore didio facēdosi ilse
gno della scā croce nando altempio. Et iui uide
molti xpiani che piāgeano&ꝑ paura della morte
ādauāo asacrificare alidoli. ꝑlaq̄l cosa ella ferita
didolor dicuore stette alq̄to sop̄ dise&tacitamēte
fece orōne axp̄o. Laq̄le īspirata ꝑdiuīo miracolo
ādoe arditamēte alcōspecto dellōpador doueāo
stati molti aīali morti&laltare tutto ībruttato di
sangue diq̄lle best ie sacrificate alidoli. Intrata
lauergine beata disse altirāno cosi. Sarebbe cosa
douuta secōdo latua degnita ellaragione erichie
derebbe chio tisalutassi īcq̄llo honore che tu fai
aldemōio tu lofacessi altuo creator&solamaesta
onorassi dicolui ꝑloq̄l ire regnāo e lielemēti hāno

prĩcipio estãno nelloroessere elquale nõsi dilecta
nella mortedeglanimali innocenti ma uole che
sianobseruati esua comãdamẽti&lamactezza
della creatura humana piu grauemẽtenõlo puo
offendere che adorare cose isensibili aduche gli
dii non sono piu ma e un solo dio elquale creo
tucte lecose e ogni cosa regge nelsuo ĩpio parlã
dolauergĩe ĩquesta forma lompadore gia lhaue
uafisso el guardare nella faccia e tacitamẽte cõsi
deraua laclarita di quella e lacõstãtia delsuo par
lare . Et primamẽte comĩcio alusingarla dicẽdo
Giouanecta io nõso lo tuo nome ne diche gente
tu se nata ne che maestri tu habbi hauto neltuo
studio ma labellezza e clarita della tua faccia
mãnifesta te essere nata digẽtile sangue e iltuo
parlare fa grãde honore aituoi maestri senõ che
tu hai errato ĩquesto modo che tu tifa besse de
nostri idii õnipotẽti. Rispose la uergine al tyrã-
no elmio nome e Caterina figlola fui del Re co
sta etmia maestri furono nobili quãto alla uana
gloria delmõdo de quali io nõso qui mẽtioneꝑ
che nõ minsegnarono cosa che mhauesse adare
lauia beata . Ma poi che la luce della doctrina
ꝑfecta mẽte me illumino incontanente lassai la
nocte di quella uia scura perche io udi labeata
uoce euangelica delmio signore yhũ xpo acui io
misono data ꝑ isposa & ꝑ ancilla dalq̃le el ꝓphe
ta di grãde tẽpo ĩnanzi ĩspirato grido dicẽdo Io
disꝑdero lasciẽtia desauii e riꝓuero la prudẽtia

et ancho udi qllo decto del ppheta. Lo Dio nro e icielo ogni cosa che uolse egli fece. Glidoli delle gente sono oro & argento & sono opera delle mani degli huomini. Et aco unaltro decto. Gli dei delle gente so demonia. Aduche tu el quale dici etuoi dii essere onipoteti dii et fare expimto della lor possanza. perche auenga chella statua dellegno e di pietra lauorata paia hauer segno e paia uiua no dimeno couiene chella bocca fauelli. glochi uegghino. lorechieodino.. et lemani palpino et glialtri membri faccino loloro officio naturale. Bene e aduche macta & uana religioe afare honore atali idii iquali nopossono rimuerare chigli adora ne fare uendecta achigli offende & no sano pure segli sono nel mo. Odei daessere honorati che non amano chigli adora & no offendano chigli dispgia O suenturati chi adorano tali idii iquali chiamati nelle necessitadi e no uengano nelle tribulatioi non soccorrono ne picoli no difendono marauigliadosi ne decti della fanciulla disse allei. Se tu fussi amaestrata d decti degli nri philosophi tu no diresti che nostri dii n hauessino ise diuinita. Ma tosto finiremo il sacrifitio che habbiamo icomiciato si che iquesto mezzo ciaspecta e conoi uerrai ornata di belli ornamti setu uorrai ubbidire anri comadamti. Et questo dicedo mado tosto letere alle puicie cherano ditorno. Et atucti doctori & gramatici che ueghino saza scusa promectendo loro doni e tri

ūſo ſe queſta macta cōtēditrice uinceſſio &dilei
portaſſino uictoria. Accio chelle beffe chella fa
de nr̄i idii tornino ſopra dilei. Impo che la ragio
ne uole che nel ſuo parlare ſia uicta & poi ſella n̄
uole adorare glidii ella ſia cruciata e morta. Cer
cata la puīcia dalexādria elmeſſo ritorno e ſeco
mena cīquanta huomini liquali erano tenuti e
ipiu ſaui cheſi trouaſſio. E giūti che furono lōpa
dore glicomīcio adimandare della loro ſciētia &
eglino ſigli diceuano molte coſe. Et diſſono dic
ci oīpadore perche tu cihai chiamati qui: Egli riſ
poſe noi habbiamo una fanciulla che diſputan
do ſi ciuīce & non poſſiamo riſpondere alla ſua
eloquentia laquale ſeuīcere lapotrete io uiman
dero alla ur̄a patria con ḡndi doni o uero ſe uoi
uorrete io uimectero nel mio alto conſiglio. Riſ
poſe uno diloro irato dicēdo o grande conſiglio
delīpadore che perconuīcere una fanciulla ainui
tati iſauii delmōdo acui baſtaua uno denoſtri di
ſcepoli auīcere quella. Ma ſia chi ella ſiuole falla
uenire dinanzi anoi accio chella ſappi &conoſca
di non hauere mai piu udito huomo ſauio. Et al
la uergine ſancta la quale era guardata uenne el
meſſodelre notificādo allei labactaglia perlo di
ſeguente. Et diq̄ſto la fanciulla nōſene turbaua
ma ſi raccomandaua alſignore dicendo. O ſapiē
tia & uirtu didio altiſſimo & buon yhū elquale
tidegnaſti di cōfortare etuoi caualieri dicēdo q̄n
do uoi ſtarete dināzi aire e baroni nō pēſate q̄llo

che uoi dobbiate dire: perche io ui apirro labocca
e la sapiētia ala quale nō potrāo resistere iuri ad
uersarii uieni ame che sono tua ācilla eda ame
diricto parlare che ben suoni nella mia bocca
accio che qli che sono aduāti cōtro altuo nome
possano cōtra ame niēte. Et qli cōfusi nella uirtu
dele tue parole & cōuertiti altuo nome diano ho
nore e gloria. Et ināzi che ella hauessi finito didi
re le parole ecco langelo laparue dicēdo. Nō te
mere fāciulla pche el signore e teco plo nome dlq
le tu hai comīciata la bactaglia et egli abondan
temēte spargera ī te uno parlare elqle nō solamēte
che i tuoi aduersarii possino resistere ma confusi
di nuoua marauigla si cōuertirāno axpo & colla
palma delmartirio intrerāno nella uita beata &
della fede amolti darāno exēplo & tu ī brieue tē
po finirai latua uita & ī terrai ne lordine uirgina
le conlo perpetuale sposo & sappi che io sono
Michaele Archangelo da Dio mandato per
questo ānuntiarti. Et decto questo siparti. Con
fortata lauergine aspectaua dessere chiamata al
la bactaglia. Sedēdo adūq; lo ipadore ptribūale
cō qgli cīquanta sauii comando che sia menata
la fanciulla Laquale chiamata si fece elsegno del
la triūphfale croce e ādo alpalazzo doue ādaua
molta gente pudire disputare. Et dallūa parte q
gli sauii stāno pōposi e īfiati della loro eloqntia
& dallaltra parte staua lauergine humile cōfidā
dosi nel signore. Et dixe o ī padore hai tu ordīa

to q̄sta battaglia di .L.saui contro auna fāciul
la. Io duna cosa tadimādo laq̄le tu nō poi dine-
ghare cōragiōe. Che se io uicero tu adori elmio
idio. Indegnato aq̄sto lōpadore disse. Acte non
sta diporre anoi cōditione ma fa q̄llo che dei fa
re e uedremo seltuo idio tidara uectoria. Alho
ra lafanciulla uoltādosi aq̄lli saui disse. Dapoi
che uoi siete qui chiamati a disputare e uedete
grāde turba che sta p udire uergogna nepde uo
stro honore tacendo. Rispose uno diloro. Noi
douemo prima te udire pche siamo q chiamati
p tua cagiōe disse adūque lafāciulla. Dapoi che
io ho lasciato lerrore paghāo e o p̄sa lauia sācta
dixp̄o nō usero philosiphico plare ma solam̄te
uoglio dire dicolui elq̄le e uera beatitudine e sa
pietia dichi crede in lui cioe elmio signore giesu
xp̄o. Ilq̄le dolēdosi che lhūo e istato īghānato
daldimonio e dischacciato delparadiso. Inq̄sto
tempo egli che era idio īuisibile tolse charne del
la uergine e dimostrossi ānoi e mostrocci p mi-
rabili segni che lui era idio euero hūo. Lui e el-
mio idio lui e lamia philosophia lui e lamia ue
ctoria. Et īnanzi che lauergine scā finisse leparo
le. uno diloro cōfurioso ipō cōmosso aridere bia
stemo gridādo. O ciptadini o alta nobilita ro-
mana quāte īgiurie fa q̄sta uana secta de xp̄ia-
ni. Et eccho principio del suo plare che ella ha fa
cto duno giesu che dauno suo discepol o fu tra
dito e cōdēnato amorte Et nō sene pote aiutare

Aq̄sto rispose lauergīe beata. Io ho comīciato diritamēte ī colui che e prīcipio & e cagiōe di tucti ibeni & mediāte ilq̄le dio padre creo ilmondo. Et p̄dire brieue egli e colui p̄loq̄le stāno tucte le cose create. Rispose q̄llo sauio edisse. Se egli era figluolo didio come pote egli morire. Ella rispose eluī o dubbio simipare che se egli e idio īche modo possa essere hūo. Ma inq̄sto simostra la grande possāza didio che nō parte magica ma p̄ possāza diuina risuscita imorti dirizza gli atracti elebbrosi amōda & setu nō credi che egli facessi q̄sto tu elpuoi uedere dagli huomini farlo nelsuo nome & se egli nōfusse idio nōpotrebbe risuscitare imorti & senō fusse stato hūo non harebbe potuto morire. E adunq; x̄po dio e hūo El q̄le ha riceuuto morte nella sua carne & con lasua diuinita ha uīcto lamorte. Siche lamorte nō uccise x̄po ma x̄po uccise lamorte & marauiglioōi dite che pari hūo sauio e nieghi x̄po essere idio delq̄le euī maestri rendono testimoniāza & della croce della q̄le uifate beffe. Et docti due testimoni de uostri auctori. Et prima plato che fu tanto sauio parlādo della diuīta dichristo dimōstro elsuo segno che douea uēire. Siche lasibylla dimōstro excellētemēte la p̄prieta della sua natura & della sua croce rēde atestimoniantia ī questa forma parlando. Beato q̄llo dio che pende nellalto legno e guarda che ella disse expressamēte lui essere idio e hūo disse che egli era bea

to pche doueua hauere uictoria uincẽdo lamor
te. Adũq; seuoi neghate lanr̃a fede credere alme
no ai ur̃i maestri & nõ nieghi Ihũo q̃llo che con
fessa eldimonio. Et bñ tipotrei io dare piu dimil
le testimõi della sacra scriptura aiq̃li non sipuo
rñdere. Ma io sito uoluto uĩcere cõle tue ꝑprie
arme e cõfũderti cõle tue ꝑprie scripture. Rispo
se elsauio se egli era idio pche doueua morire e
patire lapena della croce. Disse lauergĩe e ãcho
inq̃sto tu si hai fallato pche dubiti pche modo
idio elq̃le e ĩmortale e nõpote patire pena moris
se affisso ĩsu lacroce. Ma io tirispõdo chella diui
nita nõ senti lapena della croce ma si lacarne fu
adunq; Ihũo crucifisso e nõ ladiuinita accio che
colui elq̃le hauea peccato mediãte ellegno cioe
lhuomo fusse affisso nellegno. Et accioche colui
elq̃le uinse mediãte ellegno cioe eldimonio fus
se uinto plolegno. Et bene poteua idio per uno
angiolo ouero per altra uertu celestiale ricõpera
relhuomo. Ma uolse chella uictoria fusse con-
certo ordine accio che colui che haueua uincto
lhuomo fusse uinto mediante lhuomo. Hauen
do ladecta uergĩe disputato cõ idecti saui & ha
uẽdoli tucti ꝯfusi cõ apte e chiare ragiõe marau
gliati essi saui diuentarono tucti stupefacti &
non sapeuano chessi dire & non sapiendo che ri
spondere ma confusi per uertu diuina stauano
cheti. Alhora lompadore ĩdegnato contro dilo
ro disse con grande furore. O gente uile eda-

poco pche ſtate uoi cheti horſete uoi uiti daūa fanciulla. Riſpoſe uno diloro cheſi chiamaua elmaeſtro deglaltri. Et diſſe io tidico o īpadore che nōfu mai hūo che nōſene ādaſſe da noi uinto e cōfuſo. Ma īcoſtei e altra ragiōe laq̃le dicēdo lauerita parla piſpō diuino ſiche eſſa cia condocti ītāta marauiglia e ſtupore che nō ſiamo arditi didire niente cōtra diq̃ſto xp̄o elq̃le ella p̄dicha. Onde oīpadore coſtātemente cōfeſſiamo che ſetu nonci moſtri altra ragione e piu probabile ſententia degli idii iquali infino a hora habiamo adorati ecco che tucti ciconuertiamo a xp̄o. Vdendo q̃ſte parole lo impadore cōgrande furore comādo che nelmezzo d̄lla cipta fuſſe acceſo uno grāde fuocho & leghate lemani e piedi uifuſſino gittati dentro e arſi. Et inq̃llo ch̄ glierano tracti alfuoco diſſe uno diloro cōfortādo glialtri. Dapoi che elſignore ciha facta tanta gratia che noi conoſciamo elſuo nome pche nō uogliamo noi eſſere baptezzati inanci che noi moriamo & p̄ghauano tucti lauergine ſcā che gli baptezaſſi. Aliq̃li ella diſſe nōtemete fortiſſimi caualieri di xp̄o chella effuſione del ur̄o ſangue uiſara bateſimo. Decto q̃ſto ferōſi elſegno della ſcā croce poi iminiſtri alcomādamento delompadore legando loro lemani e piedi gli gittarono nelle fiāme delfuoco: Et pqueſto mō q̃lli martiri riceuettono lacorona delſcō martirio a xiii. di dinouembre. Et apparue uno cotale mi-

racolo che niuno delli loro uestimẽti nei capelli
furono arsi dalfuoco & leloro faccie erano belle
cõe rose siche haueresti piu tosto pẽsato che do
rmissono che fussino morti pla quale cosa mol
ti sicõuertirono a xp̃o. Poi furono presi q̃lli cor
pi daxp̃iani e lanocte gli seppellirono. Poi e'ty
rãno ueggiẽdo lauergĩe scã essere nella fede fer
ma e cõstante ne p paura ne pminaccie nõsi tur
bare tempto plusinghe diuoltarla dicẽdo. O uer
gine nobilissima o faccia dimpiale corona cõsi
gliati nella tua giouẽtu & fa sacrifitio ai nr̃i idii
e serai secõda reina nelmio palazzo & faro fa-
brichare una figura e statua nella piazza atua
ymagĩe e serai adorata p dea. Lauergĩe q̃si ri-
dẽdo disse altyrãno. Nõ uolere o ĩpadore nõ uo
lere piu lusingharmi acosi facte cose pche e pec
cato pure apẽsarui xp̃o matolta psua sposa. E
gli e lamia gloria egli e lamia nobilita egli e lo-
mio amore egli e lamia dolceza e suauita egli
e lomio dilecto. Io allui misono data e dalui nõ
mi potra rimuouere ne tormẽti nepromesse ma
tãto saro piu grata nelsuo cõspecto quãti mag
giori tormẽti portero plui. Allora Masẽtio di-
furore e di ira inebriato comãdo asuoi serui che
ella fusse spogliata e battuta cõ rãpi uncini di-
ferro & poi messa ĩprigiõe scura chella nõ uegha
nẽcielo ne terra e nõgli sia dato nebere neman-
giare pĩfino a xii di Et serrata nella p̃giõe scura
diquesto gia lauergine nõsene turbaua & chri-

sto gia nõ la bãdono pche mãdo gliangioli suoi daciclo acõfortarla eqli faceuano grãde splẽdo re nella pgiõe siche leguardie chella guardaua no molto simarauigliarono. Et acchadde che masẽtio pcerte cagiõi hebbe ãdare fuora desuoi cõfini. & lareina seppe diqsta crudele snĩa come la. B. C. era stata battuta conduri rãpi e uncini e messa ĩprigiõe scura & era ɔdẽnata astare iui sã za mãgiare esãza bere. Vdẽdo lareĩa tale snĩa haueua grãde desiderio di plare alla. V. ma te meua che elmarito nolsapesse. pẽsãdo qste cose andaua q̃ e la ella sola p una sala & ecco uenire uno nobile barõe maestro de caualieri loq̃le si chiamaua Porphirio hũo fedele e che isecreti dl lo amico teneua ĩse. Et allui lareina disse lasua uolũta & p̃gaualo che egli facesse che ella potes se parlare alla. V. Et a te porphirio diro qllo che mi muoue aqsto. Inqsta nocte mipeua diuede re qlla fãciulla sedere tra molte dõcelle cõgrãde clarita & hnoĩ uestiti dibiãco stauano intorno e io nõ gli poteuo guardare nella faccia & pareua che ella micomãdasse che io li sedesse apresso & haueua una corona doro e metteuamela ĩcapo dicẽdo ecco ĩpadrice qsta temãdata dayhũ xp̃o Onde pqsta uisiõe io ho tãto desiderio diueder la che io nõ posso dormire nepo sare una hora. Rispose porphirio madõna mia ate sta locomã dare e ame loubidire. Nõ ciresta senõ che pp̃zo o p denari noi faccião cõsẽtire leguardie. Et san

za idusiare porphirio fece che leguardie acōseti
rono. Et nella pria uigilia della nocte ētro lareīa
cō porphirio nella pgiōe. Et ītrādo uiddono din
torno alla. V. tāto splēdore che ispauētati caddē
no īterra & sētirono uno odore soauissīo ma ella
molto gli ɔforto. Aiqli disse la. V. leuate suso e
nō temete po che xpō ui chiāa. Et leuādosi uid-
dono la. V. sedere & li āgioli chegli ūgneuāo le-
piaghe cō ūguēto ptiosissīo & uiddono seder di
torno. xxiiii. ātiq sauii lefaccie deqli erāo risplē
dēte cōe elsole & dimāo duno diloro la. V. tolse
ūa corōa fcā cōe oro & silla misse ī capo alla reīa
dicēdo qsta e lareīa delmio signore chio domā
daua laqle uogliāo chesia nr̄a ɔpagnia alla nr̄a
corōa & āco qsto caualier elqle, e cōlei el uogliāo
īcōpagnia. & decto qsto la. V. b. comicio acōfor
tare lareīa dicēdo. O reīa sta diforte aīo po che
diq a. 3. di tu āderai adio & pcio nō temere qsta
brieue pēa che sono qsi niēte rispecto alla gl'ia
dellaltra uita laqle sida aqlli che portāo pene p
āore dixpō. Allora porphirio comīcio adoman
dare che priēi erāo qlli che xpō da asuoi caualie
ri p qsti dāni tpali. Rispose la. V. b. O porphirio
odi e ītēdi bn̄. qsto mōdo e cōe ūa prigiōe tene
brosa nellaqle nōci nasce alcūo cħ nō libisogni
morire. Ma qlla supna pria laqle laqsta dispre
zādo elmōdo sie amō dūa bella cipta e mai nō
uisi obscura laluce p alcūa auersita o netristitia
ma iui regna una sēpiterna felicita dippetua al

legrezza & q̄sto nõne niẽte arispecto diq̄llo che
tu hauerai setu serai fedele ĩsino alla fine. & de
cte q̄ste pole lareina e porphirio si ꝑtirono dalla
p̄giõe. & domãdauão icaualieri lareĩa e porphi
rio doue erão ãdati. Rispose porphirio seuoi uo
lete sape ĩche luogo io sia ãdato & seuoi uorre-
te credere almio cõsiglio euisara utile eḡnde bñ
naq̄sterete & lascerete glidoli uani che ĩsino aq
hauete adorati & eluero idio adorerete elq̄le tu
cte lecose ha create & erão dugẽto opiu achi por
phirio diceua q̄sto iq̄li tucti sicõuertirono axp̄o
In q̄sto mezo era guardata lap̄giõe secõdo elco
mãdamẽto del tyrãno che xii. di ella steſſe sanza
mãgiare nõ labãdono elcelestiale ɔsolatore. Ma
colui che pasciete Daniello ꝓfeta nellago deliõi
pascete laĩnocẽte uergĩe ꝑcolõba biãcha dacie-
lo mãdata. Et paſſati q̄lli xii. di appuele elsigno
re yhũ xp̄o cõmoltitudĩe dãgioli e di uergini e
diſſe allei Riconosci figlola riconosci eltuo crea
tore ꝑlo cui nõe hai ĩcomĩciato dura battaglia
sta costãte e nõ hauere paura ꝑo chio sono cõte
co e mai nõ tabãdonero & cosi dicẽdo sali ĩcielo
Tornato limpadore alla sua cipta dalexãdria si
fece rapsẽtare la. V. & uedẽdo la faccia della fã
ciulla tãto bella e risplẽdẽte laq̄le pẽsaua che ꝑ-
lo lũgho digiuno fuſſe ismarrita e afflicta pẽso
chelle fuſſe stato dato mãgiare ocultamẽte. Cõ
moſſo aḡnde furore comãdo chelle guardie del
la p̄giõe fuſſẽo tormẽtate senõ mãifestaſſẽo chi

haueua portato mangiare alla fanciulla. Allo-
ra la. V. B. accio che nõ fusse tormẽtato alcũa p-
sõa psua cagiõe lecõuẽne dire qllo chella nõ uo
leua che si sapesse & disse cosi al tyrãno. Io ĩueri
ta nõ hò hauto cibo da hũo. ma colui che nõ sa
abãdõare esuoi serui nella fãe e nelle tribulatiõi
ha pasciuto me che sono sua ãcilla. Lo ĩpadore
pche nõ pesse crudele disse alla fanciulla se a te
piace di uiuere o di morire dicci qllo che tu hai
deliberato ĩqsto tẽpo Eti cõuiene fare delle due
cose lũa o uero che tu facci sacrificio ai nr̃i idii e
uiuerai o che tu muoia cõ pẽa dura. Rispose la
V. io ho desiderio di uiuere certamẽte pche mo
rẽdo p xp̃o io aqstero lauita. Allora Masẽtio im
padore cõe ũo liõe ruggiãdo coidẽti comando
chella. V. fusse morta p diuersi tormẽti Et ecco
uẽire ũo che si chiamaua cursates capitão della
cipta & lore chera furioso disse allĩpadore. O gñ
de ĩpadore cõe hai tu tãta patiẽtia distare ĩtribu
latiõe tãto tẽpo p ũa feĩa. Ascolta oĩpadore ella
nõ uede e nõ sa le horribile pene ple qli glicõuẽ
gha sacrificare agli idii. Ma comãda che diq-a
tre di siẽo fatte qttro ruote cõe io la ɔcero & dal
cãto delle ruote difuori e dẽtro siẽo posti agut
ti lũghi e apũtati & le razze diqlle ruote siẽo pie
ne di ferri tagliẽti & apsso diqste ruote fache stia
C. spogliata siche ella uegha elgrande furore &
el grãde ẽpito diqste ruote accio che lostridore
delmouimẽto diqlla machĩa glifaccia paura e ĩ

clinila adorare infi idii & p qsto mo uiua. Et se
pure ella no uorra sacrificare sia messa iqste ruo
te tra ferri e aguti tato taglieti. Et p qsto nuouo
mo che mai nofu udito tale pisca peseplo degli
altri xpiani. Et cosi comado eltyrano ch fusse fa
cto saza dimoro. Passato elterzo di comando
che sella. V. piu facesse resistetia fusse leghata i
mezo diqste ruote elsuo corpo fusse stracciato
pche glialtri xpiani della crudele morte sispauë
tino. Vbidiscono emistri alla bestia feroce & nel
mezzo delpalazo furono poste le ruote & tato
era elfurore che elle faceuão che aqlli che uerano
ditorno ueiua grande terrore. Ma la. V. di xpo
gia no haueua paura. Et lamachia diqlle ruote
staua iqsta forma ledue p uo uerso siuoltauão
& laltre due p lo uerso cotrario accio che ledue
uolgedosi stracciasseo le carni & laltre due ↄtra
rie diuorassino pignedo isu. Allora la. V. leuan
do gliochi alcielo tacitamte oro dicedo. Dio oi
potete elqle exaudisti coloro che ti chiamauão
ne picoli exaudisci me che grido a te iqsta neces
sita e fa che qsta machia tata peosa pcossa dalla
tua saecta sidissolua. Accio che laturba che sta
ditorno conosca latua possaza & glia diano al-
tuo sco noe. Tu sai signore chio no adimado q
sto ppaura dipassioe pche no curo diche morte
io muoia pur chio uegha ate. Ma accio che qlli
che credono ite sieo piu certi deltuo aiuto & sieo
costati nella ↄfessioe deltuo noe. Et inazi che la

V.hauesse fita lorone ecco lāgiol discēdēdo da
cielo pcosse q̄lla machia ꝯtāto furore che disciol
te.lelegature sispezarono leruote sop̄ del pplo
chera dītorno &inūtratto nuccise q̄ttro miglia-
ia diloro. Et stata lareina molti di aspectādo uē
detta e q̄lche marauiglioso segno dacielo &p īfi
no allora era stata ocista p paura delmarito. Ma
hora arditam̄te senādo dināci aq̄lla bestia crude
le dicēdo. O misero marito ache cōbatti tu con
tro adio. Riconosci almēo alpsēte q̄to e potēte
loidio de xpiani & cōq̄ta forza egli ticodānera
ilq̄le ī uno mom̄to ha morto tanta migliaia di
huoī. Et molti altri pagani uedēdo lapossanza
didio sicōuertirono a xp̄o e gridādo dicēdo. Ve
ram̄te grāde e lo idio de xpiāi delq̄le noi siamo
sēpre serui pche gli tuoi idii īpadore sono idoli
uani eq̄li ne alloro ne aq̄li che gli adorano pos
sono giouare. Vdito q̄sto eltyrāno sileuo cōtro
alloro cōgrāde furore&maxīam̄te cōtro alla rei
na gridādo. Che dici tu o reia acti īghanato al
cūo xpiano cōsue arte magiche. Io tigiuro plo ī
pio delli idii grādi che se tu nō lasci īcōtanēte q̄
sta mattezza io tifaro tagliare latesta dalbusto
& letue charne daro mangiare alle bestie. Co-
mādo adunq̄ eltyranno crudele che lareina sia
presa & sienole tracte lemamelle dalpecto laqua
le essendo menata almartirio guardo alla beata
Caterina e disse. O gloriosa uergine di christo
priegha christo per me perlo cui nome io ho co

minciato battaglia che egli cōforti elmio debile chuore accio che io p paura dipassiōe nō pda la corcōa he tu diceui essere pmessa aicaualieri di xpō. Rispose lauergīe nōtemere o reina dilecta didio ma uirilmēte cōfortati pche oggi acqste rai ūo īcōmutahile regno p ūo trāsitorio. & uno īcorrutibile sposo p uno corruptibile. Aqsta uoce lareina facta forte e robusta uolūtariamte p-ghaua qlli ministri che piu nō facessino īdugio aicomādamti del tyrāno. Allora lamēarono fuori della cipta e cōferri letrasseno lemāmelle dal suo pecto & poscia pcossa duno coltello cōfelice martirio sali alcielo adi xx delmese dinouembre. Lanocte porphirio tolse cōseco alcuni altri caualieri e seppelli elcorpo della reina facto el-di loimpadore dimanda diqllo corpo chene sia fcō & nō potēdolo sape uoleua fare tormētare molte psone uedēdo qsto porphirio ando dinā ci allo īpadore e disse pche comādi īpadore che glihuomini siēo puniti sāza colpa. Ma īnanci chio cōsenta che laīnoccentia pisca io seruo di xpō dico e cōfesso chio ho seppellito elcorpo dl la brā martire Allora eltyrāno qsi ferito dimortale piagha piāgēdo misse uno grāde grido che pue che sonasse ptutto elpala33o e disse. Omisero omisero me o misto me pchē ma creato lanatura īqsta miseria ꝯcio sia cosa che me tolto lapiu nobile parte del nrō īpio. & decto qsto comando che qlli suoi cōpagni fusseno menati dināci

dallui iquali auna uoce cõfessarono elnome di xpo e diceuano che ppaura dimorte non erano ppartirsi dalla sua fede ne dalla cõpagnia dipor phirio. Et pẽsãdo eltirãno dirimuouerli da qllo pposito comãdo che alcuno diloro fussi morto Iquali uedẽdo porphirio essere tirati alluogho del martirio temẽdo che leloro mẽti nõsi turba sino disse altirãno. Che faitu ĩpadore tu psegui ti lemẽbra elassi stare ilcapo. Sappi che se tu nõ uĩci pria me tu getti uia latua faticha cõtro di costoro. Rispose eltirãno setu se capo e pricipio diloro cosi cõe tu dici cõniene che tu dia exẽplo dite cioe che tu lasci qsta fatuita e mattezza & cõnoi triũphare inallegrezza. Altrimẽti tu pri ma morirai e eglino tiseguiterãno. Decto qsto comando che porphirio coicõpagni sieno mẽa ti fuori della cipta elatesta glisia tagliata & sie no dati amangiare acani & cosi fu facto. Et fu cõsumata laloro passiõe delmese dĩouẽbre adi xxiiii. Sedẽdo poscia p tribunale elcrudelle tirã no non e ancora satio delsangue demartiri fece uenire labeata. C. allaqle egli disse cosi. Auẽga che p te sia facto tucto qsto male & sia stata ca gione della morte dicostoro che tu hai ĩghãnati nõ dimeno setu uuoli adorare glioĩpotenti idii cõnoi potrai regnare felicemẽte. Et accio che tu nõ citengha ĩdugio elleggi didue parti qual ti piace cioe o disacrificare aglidoli ĩcontanente o uero che miserabilmente tifaro tagliare ilcapo.

Rispose lauergine & nō e miseria morēdo per aqstare glorioso nascimāto & trouare dimorte ī mortalita dipianto giocōdita e ditristitia gaudio &eterna allegrezza. Et si nōcerco tyrāno di farti īdugio ma fa tosto qllo che tipiace & uedrami aparecchiata disostenere ogni male che tu mipotrai fare. Accio che io meriti diuedere el mio Re & ītrare nellordine uergīale. Questo dicēdo eltyrāno ebro difurore comāda chella sia tracta fuori della cipta e sia dicollata. Et essēdo menata alluogho della passione. Alchuni a qli doleua che tanta bellezza ꝑisse silla cōfortauano che allompadore ubidisse & lasua fiorita giouentu nō ꝑdesse. Et diceuano qlli o uergīe di tāta bellezza o bella simile alsole onde ꝓcede tāta duritia che una fanciulla tanto gētile piu tosto uoglia lamorte che honore e tāte ricchezze O uergīe degna di corona consiglia latua fiorita giouinezza & nō uolere perire īnanzi altēpo. Aiquali rispose lauergīe scā. Lassate questi piāti e uani lamēti & della mia bellezza nō curate. Ma pure sedime ui muoue pieta rallegrateui cōmeco ꝑche io ueggio xpo cħ michiamā el qle e elmio amore elmio re elmio sposo egli e ꝑmio de scī bellezza e corona de uergini. Non piāgete adunque sopra me ma sopra uoi accio che nō ueniate amorte inqsto errore paghano. ꝑche piāgerete poi sempre. Et decto qsto domādo gratia dipotere orare. Et leuādo gliocchi al-

cielo oraua dicendo. O bellezza o salute dichi crede ĩte o sposo e gl'ia de uergini o buono gie-su. Io ti do gloria e si ti magnifico & a te rendo gratie che ti se degnato dicollocarmi nel nume ro de tuoi serui. Io tipriegho p mĩa che tu mifac cia qsta gratia che ciaschedũo elqle fara memo ria della mia passiõe o uero michiamera nella sua morte o uero ĩaltra sua tribulatiõe dalla tua clemẽtia sia exaudito & fugha dalloro pestilen tia e fame e tristitia e ĩfermita e ogni tempesta. Signore giesu xp̃o io aspecto eltaglẽte coltello. Io tipriego che tu riceui lospõ mio e plemãi de tuoi ãgioli fallo collocare nel riposo ecterno. Et ĩnãzi chella hauesse finita lorone & ecco una uo ce fu udita ĩ una alta nuguola laqle diceua. Vie ni dilecta mia uiẽi sposa mia ecco che te apta la porta della btã uita. Ecco che loriposo eterno taspecta ecco ch ti uiene ĩcõtro elchoro delle scẽ uergini colla triũfale corona. Viẽi adũq3 e nõti afatichare piu ma domãdare dõi e gratie leqli tu hai desiderate. Perche io pmecto tutto qllo che tu hai domãdato achi fara diuotamte festa della tua passiõe. Et finita qsta uoce lasposa di xpõ ĩclĩato elsuo collo disse. Ecco chio sono chia mata dalmio signor giesu xp̃o. Tu mĩstro nõ esserpigro faql che te stato comãdato daltyrãno Allora qllo leuãdosi litaglio latesta. Et appuẽo qui due mirabile cose. Lũa che sãgue e lacte u-sci delsuo corpo ĩlegno di ĩnocẽtia e di uergini

ta. Laltra che gliangioli tolsono qllo corpo e in alto paria loportarono isul mōte sinay. Ilquale mōte edilungi dalluogo douella fu morta uēti giornate epiu. Inqllo luogo sifāno dimolti miracoli i laude e gloria didio oipotēte. Et traglial tri uno bello miracolo sie manifesto cio che della sua sepultura semp̄ stilla uno certo olio e certe ossicelli minuti escono fuori cōqllo olio leqli semp̄ gittāo olio iogni pte che elle sono portate delqle molti iferm i sene sono sanati. Scā Cathe rina hebbe dadio sei ḡtie grandissime. Luna fu che xp̄o lauisito nella p̄gione. La secōda chella fece pascere iprigione allāgiolo. xii. di. Laterza che uinse tucti etormēti. Laqrta che delsuo col lo usci lacte quādo fu ferita. Laquita che fu por tata dagli angioli esepulta nelmonte sinay del cui sepulchro escie cōtinuamēte olio uirtuoso. Lasesta che secōdo chella fece oratiōe adio qua lunq3 p̄sona lapregherra diuotamente hauera quello che chiedera. Deo gratias. Amen.

FINITA LALEGIENDA DI SAN CTA CATERINA.